

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Ballottaggio, a Bersani 270mila voti in più

● **I dati definitivi: al segretario 1.662.909 voti (60,65%), a Renzi 1.078.776 (39,35%)**

Complessivamente ai seggi 2.741.685 elettori

● **Tra i due turni il sindaco perde 26mila consensi**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine i numeri del ballottaggio, al di là dei venti punti di distacco, raccontano come si è strutturata la vittoria di Pier Luigi Bersani: con la conquista di circa 270mila voti in più rispetto al milione e 395mila del primo turno (per un totale di oltre 1.660.000). Mentre Renzi ne ha persi circa 26mila rispetto al milione e 194mila del primo turno (ma al dato totale mancano circa 270 seggi che ieri sera non erano ancora stati inseriti sul sito ufficiale).

Dati alla mano, Bersani è riuscito a mantenere intatti i suoi consensi e a guadagnarne 270mila nel bacino di Vendola, Puppato e Tabacci, che nel complesso ammontava a circa 600mila voti. Considerando che alle urne sono andate 2,8 milioni di persone, circa 300mila in meno del 25 novembre, il conto è presto fatto. Dei 600mila che al primo turno non avevano votato né Bersani né Renzi, la metà è rimasta a casa al ballottaggio e poco meno della metà ha scelto il segretario. È riuscito, dunque, seppur

in modo parziale, il travaso di voti tra Vendola e il leader Pd. Mentre il sindaco di Firenze non è penetrato tra i vendoliani, e la sua fortissima campagna per spingere i cittadini alle urne non ha portato nuovi consensi.

Nel dettaglio, la vittoria del leader Pd si caratterizza con una forte trazione al Sud e con un buon recupero in Piemonte e nelle regioni rosse (fatta eccezione per la Toscana dove Renzi vince con il 57%). Bersani infatti vince in Umbria e Marche dove al primo turno era arrivato secondo, e dilaga in regioni come Puglia e Calabria. Quest'ultima, dal punto di vista percentuale (ma non dei numeri assoluti) si conferma come la roccaforte del segretario, che sfiora il 75% dei consensi. Numeri sopra il 70% anche in Sardegna (73,3), Basilicata (72,2%), Puglia (71,1%), mentre in Campania arriva al 69%, in Sicilia e nel Lazio al 67%. In Emilia Romagna Bersani si ferma al 61%, in linea con la media nazionale.

Nel Nord il distacco è meno netto: in Piemonte 57,7 contro 42,3; in Veneto 59,9% contro 40,1%; in Lombardia 60,5% contro 39,5%. In termini per-

tuali la regione del Nord in cui il distacco è più netto è la Liguria (65 contro 35). In termini assoluti le regioni con il più alto tasso di votanti sono Emilia e Toscana, con circa 400mila cittadini alle urne, seguite a ruota dalla Lombardia con 393mila. Le regioni del Sud invece hanno numeri inferiori: 122mila la Puglia, 180mila la Campania, 67mila la Calabria e 116mila la Sicilia.

Rispetto al primo turno si conferma il successo di Bersani nelle grandi città, fatta eccezione per Firenze dove il sindaco vince con il 56,7%. I successi più netti per il segretario sono in due grandi città del Sud come Napoli (74,9) e Bari (74,1%). Seguono Venezia con il 70,7%, Roma con il 70,5 e Bologna con il 69,8%. A Milano la sfida finisce 62 a 38. Tra le province della sua Emilia, il leader Pd ottiene il miglior risultato a Bologna con il 65%, mentre a Piacenza si ferma al 59,9%. In Toscana, Renzi vince nelle province di Firenze, Pistoia, Prato, Siena ed Arezzo, con un picco percentuale nell'aretino (63%). Bersani invece conquista le zone di Grosseto, Livorno, Pisa e Massa (in quest'ultima supera il 60%). In numeri assoluti, in Toscana Renzi tiene i suoi 225mila voti, mentre Bersani ne recupera oltre 30mila. In Emilia Romagna, invece, Renzi perde circa 10mila voti e il segretario ne guadagna circa 30mila. Tra i 12mila votanti all'estero, infine, il segretario vince con il 64%.



Un seggio elettorale per le primarie del centrosinistra
FOTO LAPRESSE

In Lombardia è già tempo di primarie civiche

Nemmeno archiviate le primarie nazionali, che il centrosinistra lombardo è già «pancia a terra» sulle regionali civiche di sabato 15, quelle che decideranno il candidato alla presidenza del Pirellone tra l'avvocato Umberto Ambrosoli, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista Andrea Di Stefano. L'espressione è di Maurizio Martina, segretario regionale del Pd, che parla di «tour de force per dare concretezza al cambiamento in Regione», rinfanciato dai dati lombardi di domenica, «tutti buoni, sia come risultati sia come affluenza».

La Lombardia consegna un risultato in linea con quello del Paese: Pier Luigi Bersani ha vinto con 240.418 voti, pari al 60,46%, superando Matteo Renzi in tutte le 12 province. Il sindaco ha ottenuto 157.231 preferenze, il 39,54%. Il calo di affluenza tra il primo turno (440.393 votanti) e il secondo (398.440) viene considerato da tutti «fisiologico». A Milano città, domenica ci sono stati 78.822 votanti contro gli 88.466 del primo turno, e Bersani ha totalizzato il 61,89%. «Cifre che ci rafforzano - dice ancora Martina - sia in vista della sfida per il Pirellone sia per quella del governo del Paese. Ora subito al lavoro perché il 15 dicembre ci sia il massimo della partecipazione».

ONDA LUNGA

Quanto l'onda lunga del voto nazionale peserà su quello regionale, difficile dire, in pochi azzardano stime. Kustermann pensa a 200-250mila persone, perché «le primarie sono l'unico modo democratico per coinvolgere l'elettorato», e anche perché «il Pd è in netta crescita». Il tempo stringe e l'attenzione sarà ovvia-

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il 15 dicembre il centrosinistra sceglierà il suo candidato per il Pirellone. Domenica risultato in linea con quello nazionale

mente in calo, ma una cosa è sicura: ai lombardi le primarie piacciono assai. Lo conferma, tra l'altro, il netto aumento di affluenza rispetto a quelle del 2009: «Stavolta hanno votato 85mila lombardi in più - spiega Lorenzo Pregliasco della società di ricerca Quorum, che ha analiz-

...

Affluenza in aumento rispetto alle primarie 2009: nella regione hanno votato in 85mila in più

zato il voto - in un quadro nazionale che invece è rimasto stabile». Unico neo, le 25.901 richieste di registrazione tra il primo e il secondo turno, praticamente respinte in blocco (il 97%). «Il meccanismo si può perfezionare - ammette Martina - ma la logica è giusta: tutti gli esperti sostengono sia fondamentale individuare la platea di riferimento. Oggi noi abbiamo l'Albo degli elettori, possiamo fare affidamento su 440mila lombardi, che verranno anche chiamati in causa su alcune scelte».

Ma torniamo all'analisi del voto con Pregliasco: «Al primo turno, Bersani ha avuto in termini assoluti mille voti in più rispetto al 2009, ma il 10% in meno, proprio perché si sono affacciati molti nuovi elettori». Sempre il 25 novembre, «a Milano città era andato bene Vendola (quasi il 20%, ndr) - riprende Pregliasco - dato che abbiamo ritrovato anche in altre aree urbane, e che al ballottaggio si è in gran parte riversato su Bersani. Ci aspettavamo che nel nord, l'area elettorale più dinamica, Renzi andasse meglio: in realtà è molto apprezzato, anche al di fuori del bacino di centrosinistra, ma Bersani riesce a mobilitare di più». Il 40% è, comunque lo si guardi, un buon risultato, «tale da costringere Bersani a innovare, nei metodi e nelle persone - dice l'economista, ex commissario Consob, Salvatore Bragantini (per la cronaca, bersaniano) - Perché di cose da cambiare ce ne sono eccome. Tenere buono il patrimonio di valori di un partito di sinistra non significa restare immutabili, anche rispetto alla difesa del lavoro che, soprattutto pensando ai dipendenti pubblici, non può essere un dogma». Le primarie, comunque, «sono state un'occasione di discussione, e segnano la linea di demarcazione rispetto a una destra - commenta Bragantini - che è Crozza il migliore a descrivere».

Del campo opposto, per Palazzo Chigi come per il Pirellone, non si conosce nemmeno il candidato. O meglio, per la Lombardia al momento ce ne sono due, l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini e il leader della Lega Roberto Maroni, ma nessuno gode dell'appoggio ufficiale del Pdl. Del resto, anche la data del voto è ignota, in attesa che si decida se accorpate tutte le regionali a quelle del Lazio, il 10 febbraio, oppure andare a marzo, come previsto.

Firenze si conferma la roccaforte del sindaco

Dicono, le malelingue di città, che molti fiorentini abbiano votato per Matteo Renzi «così lo spediamo a Roma e ce lo leviamo di torno». Dicono, altresì, che ancor maggiore entusiasmo poté il campanile e il moto d'orgoglio al solo pensiero che un concittadino fosse a capo dell'italico governo. Esagerazioni entrambe, probabilmente, in una città che di eccessi e passione fa spesso la sua bandiera. Guelfi e Ghibellini, nel bene e nel male, sempre e comunque. Figurarsi su Matteino, come lo chiamano in tanti da queste parti per via di quell'aria da eterno ragazzino e il fare bonario e amichevole che ostenta da sempre a ogni passo.

RI-SCEGLIERE IL SINDACO

La verità, alla fine, è che la maggioranza assoluta dei fiorentini, nel confronto col segretario e prim'ancora con gli altri candidati, ha scelto di votare per il proprio sindaco: 52,2 per cento al primo turno, 55,2 al ballottaggio, poco meno di 30mila voti presi e riconfermati a una settimana di distanza. Lo stesso Renzi, non a caso, sottolinea quest'aspetto nella sua prima enews post elettorale: «Grazie doppio ai fiorentini: per due domeniche in coda a ri-scegliere il proprio sindaco». Lo sottolinea lui, il valore intrinseco della consultazione. Ché, inutile negarlo, in riva all'Arno molti hanno guardato come una sorta di referendum. A partire dallo stesso Pd in Palazzo Vecchio, mai come in campagna elettorale spaccato nelle due fazioni al punto (la scorsa settimana) da votare l'assestamento di bilancio con appena 16 voti favorevoli (su 46 membri dell'assise). Tensioni che si sono riproposte anche nel primo consiglio comunale post elettorale, ieri, coi

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

Replicato il risultato del primo turno. Lui: grazie doppio ai fiorentini Ma dentro al partito resta alta la tensione con l'ala bersaniana

fan di Bersani a cantar vittoria e gli altri a ricordare che «dovrete fare i conti con noi se volete tenere il partito unito». Si che la direzione cittadina del partito convocato per domani sera (ufficialmente per discutere dei Cento Luoghi da cambiare in città) suona ai più come una pri-

...

Renzi premiato anche nell'hinterland, dove ha conquistato storici «feudi rossi»